

# Il potere dell'acca La ribellione di una lettera muta

DI GIANFRANCO FRANCHI

■ Maurizio Ceccato, classe 1970, è il principe degli art director dell'editoria indipendente. Alle spalle una robusta esperienza in Fazi (sue le famigerate copertine di *Necropoli* dello sloveno di Trieste Boris Pahor, di *Creazione* di Gore Vidal e dei *Cento colpi* di Melissa) e in Arcana, oggi è l'anima dell'estetica di Elliot, Iacobelli e Hacca, collabora con un marchio storico e nobile come Laterza e col sempre indecifrabile Ponte alle Grazie, e ogni tanto fa capolino tra le colonne del quotidiano più coraggioso e radicale d'Italia, *Il Fatto*, illustrando con stile i pezzi dei sodali di Travaglio e Gomez.

Negli scorsi mesi, Ceccato ha dato vita, assieme all'editor capitolino Leonardo Luccone, a una seducente rivista illustrata, l'oggetto d'arte *Watt*, destinato a uscite

rapsodiche e irregolari e a ospitare, una tantum, i fiori del vivaio dell'underground italiano. E proprio in questi giorni, infine, Ceccato ha pubblicato il suo esordio da narratore: un esordio non convenzionale, improbabile e stravagante, stralunato come le migliori allucinazioni di Terry Gilliam, bizzarro



come un balocco di Roland Topor. Sfogliare il

suo *Non capisco un'acca* (Hacca Edizioni, pagine 100, euro 16,50) significa strapiombare in 39 filastrocche illustrate che sembrano nate per fare la gioia di Stefano Bartezzaghi: sono rebus, enigmi e calembour, fondati sul presupposto unico d'essere parte d'un accabolario. Cos'è un accabolario? È presto detto; si tratta d'un vulcanico, criptico e ludico vocabolario fatto di tutte le parole che prevedono o includono "acca": l'idea è bislacca forte e raccapizzarsi a dovere è un'impresa mica da ridere, ma le illustrazioni dell'artista romano sanno sublimare le perplessità.

Sfavillante esercizio di stile o atipica, provocatoria opera prima d'un artista unico, *Non capisco un'acca* è anche un limpido omaggio d'un art director al suo editore: un editore che fa della tutela e del sostegno alla letteratura italiana il suo punto di forza. Hacca Edizioni, diretta con coraggio e intraprendenza da Francesca Chiappa da Matelica, Macerata, è una piccola realtà indipendente che nel corso di questi suoi primi anni di attività ha pubblicato romanzi di Renzo Paris e quaderni di narrativa di Antonio Veneziani, i primi racconti di Dora Albanese e un reportage d'antan del grande Giovanni Russo, pagine di fratellanza greco-romana firmate dal fiumano Diego Zandel e il prepotente esordio di Alcide Pierantozzi: è in questo magma che Ceccato ha posizionato la sua buffa e innovativa e meravigliosamente folle opera prima, a metà strada tra un segreto alchemico, una gran beffa e un perturbante omaggio a Max Ernst. Politicamente, Ceccato parla con il coraggio che sempre ha dimostrato in ogni sua creazione estetica: difficile non riconoscere, nella prima immagine che si incontra nel libro (un volto imbavagliato, ripetuto secondo uno schema che ricorda le immagini moltiplicate su tanti televisori messi in fila), un oltraggio alle manovre messe in atto dal forzismo per condizionare e intimidire la stampa e gli intellettuali non allineati.

Ceccato ha voluto ricordare che la nostra è l'unica lingua del mondo in cui la acca è muta: e che forse è il caso di liberarla, e di ascoltare la sua voce; forse è il momento di sbavagliarla, e di sentire ciò che ha da dire. Con la dovuta lentezza, si capisce: leggere questo libro trattandolo semplicemente come una raccolta di filastrocche, di nonsense e di deliri, è un errore che nessun intellettuale, nessun letterato e nessun lettore forte dovrebbe concedersi. È importante capire un'acca; almeno, una ogni tanto.